

## Fonti storiche e letterarie Fonti documentarie

In queste pagine raggruppo una serie di fonti ricavate da autori classici che si sono occupati di storia antica. Quindi gli stralci che potete leggere sono le testimonianze e l'interesse che ha suscitato in autori di grande livello la nostra città e soprattutto la conoscenza della Colombaia.

L'antichità della vecchia fortezza è testimoniata negli scritti di questi autori da cui noi traiamo anche una data, seppur approssimativa, della sua costruzione.

### 480 a.C.

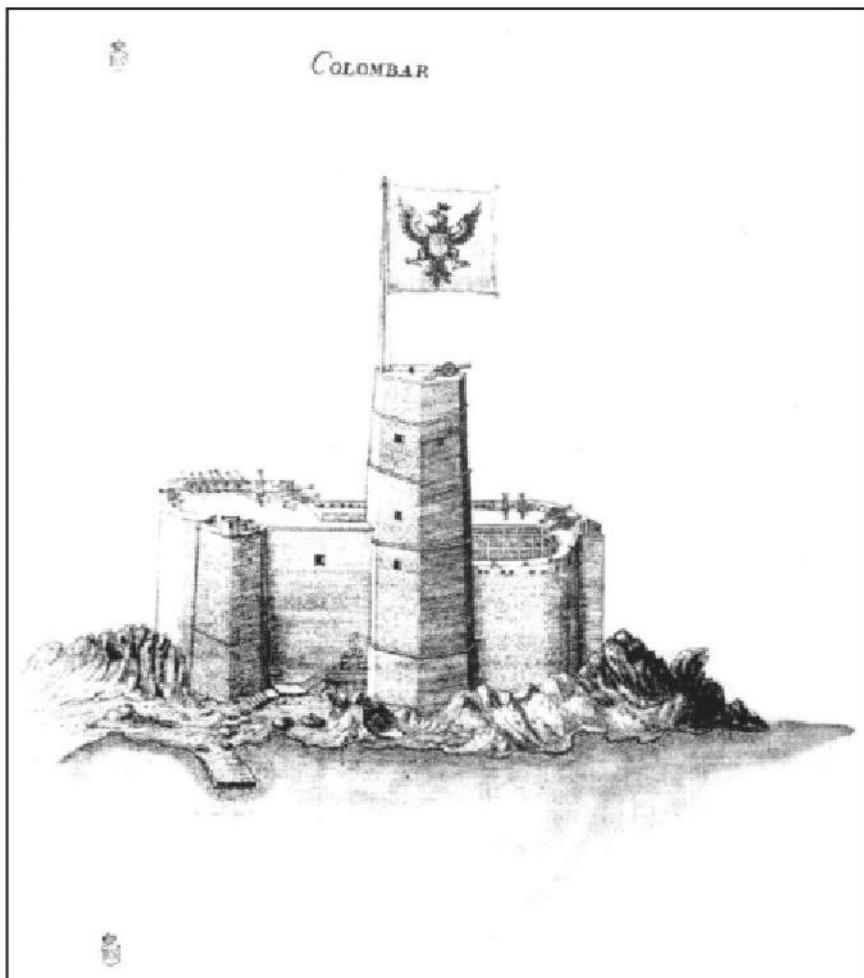
*"Si fonda dai Cartaginesi un propugnolo nell'isoletta Peliade (Colombaia) nella guerra tra essi e i Greci siciliani"* (Giuseppe Polizzi, Ms 50 BFT, *Cronologia di Trapani*).

Altra fonte è quella della fine del VI secolo a.C.: *"(Erice) distrutta da Cartagine, fatta eccezione per il santuario di Astarte, nel corso delle operazioni militari del 260 a.C., gli abitanti furono deportati nella area sottostante area del porto, dove fu fondata la base navale di Trapani (Dreapanon)"*. Questa fonte letteraria è riportata da tantissimi storici tra cui Diodoro Siculo, ma in questo caso è tratta da *Insedimenti Fenici e Punici nel Mediterraneo Occidentale* di E. Acquaro, M. E. Aubet e M. H. Fantar.

Per fare luce su una possibile data della nascita della Colombara bisogna per forza di cose prendere in considerazione alcune cose. La prima sicuramente è quella della nascita della città, la seconda quelle delle fonti letterarie che passano attraverso gli scritti degli autori greci, latini e arabi, e infine, quelle documentarie.

## Fonti storiche letterarie:

Zonara Giovanni (scrittore bizantino, morto al Monte Athos nel 1130ca. Fattosi monaco dopo avere preso parte attiva alla vita della corte, scrisse opere giuridiche e teologiche e soprattutto una Epitome



Dall'Atlante di Francesco Negro: Colombar.  
Rilievo dello scoglio Peliade con Castello (1638-1639)

storica fino al 1118, che è una delle poche fonti sicure a nostra disposizione per ricostruire le vicende d'oriente dei secoli XI e XII).  
Libro VIII 16

*"Narra Zonara di Numerio Fabio Console Romano, aver insidiato nell'assedio di Trapani l'isola e la rocca Colombara, che avevano in prima occupato i Cartaginesi, mandate nottetempo delle truppe, che ucciso il presidio la tenessero: ciò udito, soggiunge, Amilcare, col mattino contro quelle si partì, alle quali non potendo Fabio apprestare ajuto Trapani medesima assalse. Di ciò poi atterrito Amilcare, si raccolse dentro le mura; Fabio indi occupò la Colombara, e l'angusto frapposto spazio palustre unì con argini al continente, acciò più facile l'oppugnazione riunisce. Occuparono i Romani Colombara, sotto il consolato di Lucio Metello e M. Buteano Consoli." (Dizionario Topografico della Sicilia di Vito Amico, Palermo Salvatore Di Marzo Editore 1858)*

**Δρέπανον** - Drepanum, Trapani

Polibio, *Storie*, libro I, 46, 1-3

*"Dopo questa bisogna Annibale, da' nemici non osservato, andò di notte tempo colle sue navi a Trapani presso Aderbale duce de' Cartaginesi; imperciocchè pell'opportunità del luogo e la bellezza del posto i Cartaginesi sempre con grande diligenza quella città custodivano."*

Tolomeo: Emporium Segestanorum, cioè il mercato dei Segestiani, e aggiunge che essa è lontana dal promontorio di Lilibeo circa trentotto miglia.

Citata come Drepanum da Polibio, Strabone, Livio, Plinio, Cicerone, Virgilio, Silio, Tolomeo.

Scrisse il bolognese Leandro Alberti (*Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*. Venezia presso Paolo Ugolino 1596): *"Il qual nome essa ebbe dalla figura della falce, essendovi gettata la falce di Saturno, con la quale gli era stato tagliato il*



*membro genitale, sì come vuole Strabone. Altri dicono, che ella acquistasse cotal nome dalla curvità del luogo ove è posta, simile ad una falce, imperocché i Greci addimandano la falce Drepano. Nel vero, che quando si dice di Saturno, non è dubbio, che è favola".*

*Tucidide: La Guerra del Peloponneso, VI, 2: "Espugnata che fu Ilio, alcuni dei Troiani sfuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini con i Sicani; e tutti insieme ebbero il nome di Elimi: Erice e Segesta furono le loro città. Ad essi si aggiunsero, e con loro abitarono, alcuni dei Focei che, al ritorno da Troia, erano stati dalla tempesta sbattuti prima in Libia e di là poi in Sicilia".*

*Plinio lib. I: "questa città, per essere sin da quel primo momento molto ragguardevole, e famosa, fu assai a quella Impresa accomodata" (fortificata dai Cartaginesi). "Essendo stato mandato Attilio Calatino da' Romani in Sicilia contra i Cartaginesi, egli cacciò i presidj de' forti de' nemici d'intorno ad Enna, Trapani, Lilibeo, città grandi, e ben munite.*



Cornelio Nepote nel suo *Libro degli Uomini illustri* scrive: "Che essendo stato inviato da Romani in Sicilia, questi cacciò i Presidj de' porti de' nemici intorno a Trapani e Lilibeo, Città sin da quel tempo grandi, e ben munite".

Diodoro Siculo - *Biblioteca Storica volgarizzata dal cav. Compagnani*. Palermo presso la tipografia dei soci librai Pedone e Muratori 1831.

Lib. V cap. XXXII: *Imperiociocchè dopo gli onori stabiliti da Erice, Enea figliolo di Venere, approdato in Sicilia nel suo viaggio per*

*l'Italia, molte cose presentò in dono a quel tempio, consacrato a sua madre.*" Lib.XIII: "Amilcare cartaginese communi Drepano, vi stabilì la città, e trasferitivi gli ericini diroccò Erice".

Scrive Virgilio nel libro III dell'*Eneide* vv. 707-715: "Hinc Drepani me portus et inlaetabilis ora accipit. Hic pelagi tot tempestatibus actis heu genitorem, omnis curae casusque lavamen, amitto Anchisen; hic me, pater optime, fessum deseris, heu tantis nequiquam erepte periclis! Nec vates Helenus, cum multa hottenda moneret, hos mihi praedixit luctus, non dira Celaeno. Hic labor extremus, longarum haec meta viarum. Hinc me disgressum vestris deus appulit oris.

Virgilio- *Eneide* libro V vv. 124-128: *Est procul in pegalo saxum spumantia contra litora, quod tumidis submersum tunditur olim fluctibus, hiberni condunt ubi sidera cori; tranquillo silet immotaque attollitur unda campus et apricis statio gratissima mergis.*

Molti si sono chiesti se esistono questi luoghi descritti da Virgilio o se sono solo d'invenzione letteraria. Leggendo bene il testo comunque si nota che Virgilio conosceva personalmente i luoghi che descriveva e, ciò è dimostrato anche dalla precisazione sia del nome della città, sia per quel *saxum*, da molti riconosciuto come lo scoglio degli Asinelli. Esso si trova proprio di fronte a Pizzolungo, non lontano da Trapani e va a puntellare la descrizione del lato nord di Trapani. Da notare che il professore Giusto Monaco colloca i Ludi invece proprio nel porto di Drepano.

Vincenzo Nobile *Il Tesoro Nascosto Palermo* per Costanzo 1698.

*"La quinta la Colombaia, della quale eccoti ò Lettore una breve contezza. Persequi tardosi ostilmente con reciproche armate i Greci, e i Cartaginesi, questi sopra gl'alpestri scogli d'un'isoletta meridionale alquanto discosta da Trapani edificarono una Torre detta Colombaia, per le colombe quivi nidificavano, acciò col fuoco acesavi sopra servisse di faro alle Navi straniere per non investire que' sassi. Alcuni dicono esser stata à tempi de' Troiani. V'hà quivi immensa cisterna piena d'acque piovane per proveder l'armata. Aggiungesi à detta Torre dal Viceré Giovanni De Vega un forte propugnalo per difesa di lei, e della Città, munito di cannoni, e Soldati, e così trasformassi in bẽ guarnito Castello, cinto nel di fuori d'altro bel baluardo. Di quest'Isoletta scrive Zonata, che Numero Console di Roma assediò Trapani, e la Colombaia, di cui s'impatronì, & all'hor s'unì la secca, che giace nel mezzo della Colombaia, e del pietro Palazzo."*

Giovanni Andrea Massa -*La Sicilia in prospettiva* Palermo 1709 Stamperia Francesco Cichè. (Copia anastatica 1977)

*"Colombara. Lat. Insula Columbaria, Zonara, Briete, Cluverio, Aretio. Isola piccola o più tosto Scoglio ampio fu la bocca del Porto di Trapani per mezzodì, sul quale sorge una Fortezza munitissima, acponè inexpugnabilis a giudizio di Cluverio: aggiungono Inveges nel lib.1 cap.8 ed Orlandini nella Descr: di Trap. essere la Torre di fabbrica antichissima, e tenersi struttura de' Trojani, venuti con Enea in Sicilia: ondo per esprimersi una grande antichità, nacque il*



**COLOMBAIA - Volta della vecchia cisterna**

*Proverbio, Gli anni della Colombaja di Trapani. Altri però la fanno costruire de' Cartaginesi, quando questi hostilmente trattandosi co' Greci, passati a toglier loro la signoria di queste contrade occidentali, alzarono su l'alpestre Scoglio, di cui favellavano, la Torre, dove la notte per uso delle loro Armate si accendesse il Fanale. Numero, Consolo Romano, come si legge appresso Zonara (già citato) "la tolse a' Cartaginesi insulae Columbaria a Carthaginensibus praeoccupatae insidiatus est, noctu missis militibus, qui, occiso praesidio, Insulam caperunt." Continua il Massa: "Vi è un'ampia cisterna, per raccogliere l'acqua piovana. Il Viceré Giovanni Vega accrescendo di nuove mura, e di validi baluardi l'antica Torre, la ridusse in forte, e ben munito Castello, tenuto come cennammo, da Chuverio per inespugnabile.*

S.T.D.D. Viti M. Amico – *Lexicon Topographicum Siculum Pars prima, tomus secundus* – Catania MDCCLIX (1759).

*Columbaria. Olim Pleiades, Insula parva, seu scopulus in Drepanensi portu, urbs extima parti ab austro adjacens, arcem*

*munitissimam, ac pene inespugnabilem veteri aevo conditam, & Fazelli aetate instauratam substinet. Putant veterem turrim Trojanorum opus esse, qui cum Aenea in hanc oram delati, loca proxima tenuere; hinc antiquum aliquod ut expriment incolae, Columbara Drepanensis annes habere passim dicunt. Alii Carthaginensibus eandem adscribunt, ibique illos Pharum locasse tradunt, quum Graecis, aut Sicanis e Drepano pulsus, urbem occuparunt.*

*Zonara: Numerium Fabium, tradit, Romanum Consule in Drepanensi obsidione insulae Colombaria & arci, quam Peni preoccupaverant, esse insidiatum, missis noctu militibus, qui occiso praesidio, illam tenerent: Hoc audito, subdit, Amilcar, mane contraillos prosectus est, quibus, quum opem ferre Fabius nequiret, ipsum Drepanum aggressus est.*

Vito Amico *Dizionario Topografico della Sicilia* tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino Di Marzo –vol. I. Palermo Salvatore Di Marzo Editore 1858:

*"Colombara. Lat. Colombaria. Sic. (dialetto siciliano) Palummara (V.M.) Un tempo Plejade. Piccola isola o scoglio nel porto di Trapani adjacente da Austro, alla parte estrema della città, con una rocca munitissima e quasi inespugnabile, sin da antichi tempi fabbricata e ristorata nell'età del Fazello. Stimano essere un'antica torre opera dei Trojani, che con Enea in questa spiaggia approdati, i luoghi vicini occuparono. Ne assegnano altri la fondazione ai Cartaginesi, dove affermano aver quelli collocato un faro, quando scacciati i Greci e i Sicani da Trapani, occuparono la città. Narra Zonara di Nuberio Fabio Console Romano, aver insidiato nell'assedio si Trapani l'isola e la rocca Colombara, che avevano in prima occupato i Cartaginesi, mandate nottetempo delle truppe, che ucciso il presidio la tenessero: ciò udito, soggiunge, Amilcare, col mattino contro quelli si partì, alla quali non potendo Fabio apprestare ajuto Trapani medesima assalse. Di ciò poi atterrito Amilcare, si raccolse dentro le mura; Fabio indi occupò la Colombara, e l'angusto frapposto spazio palustre unì con argini al continente, acciò più facile l'oppugnazione riuscisse".*



Tommaso Fazello – *Della Storia di Sicilia deche due vol. 1*. In Palermo Giuseppe Assenzio 1817  
*Cap. II. "Questa città ha un bellissimo porto nobilitato dalla venuta di Enea, secondo che dice Virgilio nel III. [Libro n.d.a.] dell'Eneide, dove uno scoglio non molto piccolo diede luogo per fabbricarvi una fortezza antichissima, ma al mio tempo è stata restaurata, ed è detta la Colombaja.*

### **Fonti bizantine:**

Le notizie su questo periodo sono rarissime. Agnello Ravennate, descrive Trapani come una porto di rilevanza sulla rotta di Bisanzio e forse base di navi da guerra bizantine all'inizio dell'VIII secolo. Riporta Ferdinando Maurici: "*Nel 709 l'imperatore Giustiniano II Rinotmeta (685-696 e 705-711) dopo la sua restaurazione sul trono volle punire gli autori della cospirazione che aveva portato alla sua deposizione. Fra essi si erano distinti i ravennati residenti a Costantinopoli ai quali, ella cui città d'origine, l'imperatore volle*



*infliggere una punizione esemplare. Vene così spedito a Ravenna, con il compito di arrestare l'arcivescovo e il patriziato della città, un monstraticum di cui Agnello non dice il nome ma che da altre fonti risulta essere lo stratega di Sicilia Teodoro. Salpato da Costantinopoli e messa la rota verso l'Italia, quesiti fece un primo scalo a Trapani, quindi a Pachino (lustrato Trapani portu, venit Pachinium) e la li si diresse su Ravenna ove portò a termine la sua missione arrestando l'arcivescovo felice e conducendolo a Costantinopoli.*

Molti sono convinti, come l'editore tedesco Agnello che questa rotta fantastica sia da attribuire a reminiscenze letterarie (Virgilio).

Scrive Agnello: *"Trapani lustrat portus, Siculas attingit ora. Aliquantis hic moratus diebus, proprias res ecclesiae suae disponens, susceptus Panormus, paucis ibidem moratus est diebus ; pervenit Tindaris, Exinde, transgressus, a Pachinia devenit litora ».*

Scrive Filippo Burgarella in *La Fardelliana* 1994: *«Non sorprenda una simile valorizzazione ecclesiastica di Trapani durante l'epoca bizantina. A giudicare da quel che emerge, al prezzo di*



*un'accorta esegesi da due distinte eppur complementari notizie tradite da Agnello, il biografo altomedievale degli arcivescovi di Ravenna, la città e ancor più il suo porto avevano un loro specifico rilievo tra le basi navali e i centri abitati della provincia bizantina o tema di Sicilia, quasi ne fossero un importante tassello sotto il profilo militare e strategico. E sempre alla luce di quelle notizie, Trapani con il suo porto era collegata con le principali vie di comunicazioni marittima*

*tra la provincia bizantina d'Italia e la lontana capitale sul Bosforo, Costantinopoli, fino a costituire talora scalo, se non obbligato certamente utilizzato, lungo simile rotte".*

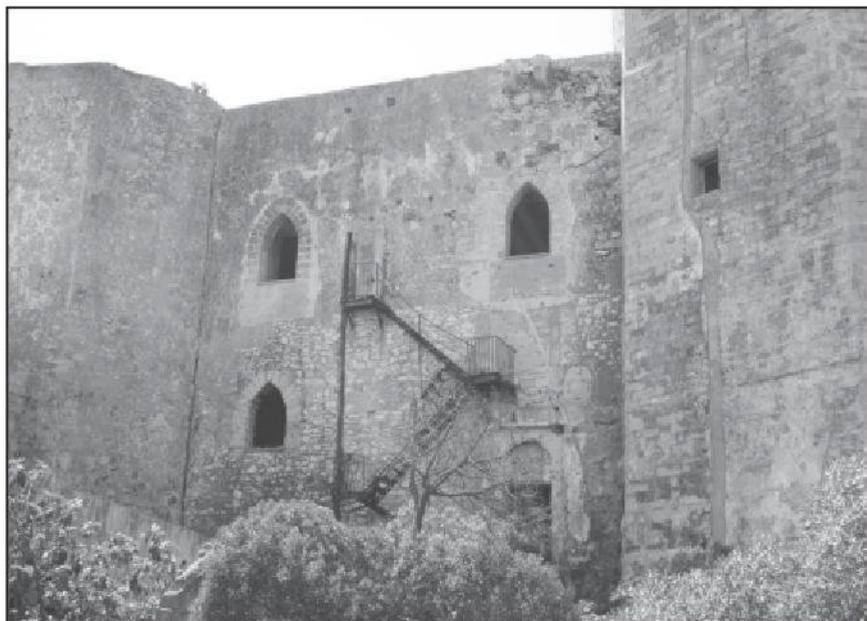
L'Agnello né fa menzione nelle misure punitive di Giustiniano II Rinotmeta (dal naso tagliato) nel 709 dopo la sua restaurazione al trono di Costantinopoli. Il sovrano mandò una spedizione punitiva a Ravenna e fece un primo scalo in Sicilia, a Trapani, e solo in seguito raggiunge Ravenna. Tuttavia proprio nell'edizione ottocentesca dell'opera compare una nota: "*Constantinopoli Ravennam navigans certe Drepanum non vidit*". Giustamente Trapani non è sulla rotta di Costantinopoli. Scrive il Burgarella: "*Tuttavia se Trapani è menzionata in quel preciso contesto, non è solo per la compiaciuta indulgenza di Agnello alle reminiscenze letterarie e per i toponimi resi aulici dalle precedenti menzioni nelle opere degli autori classici: è anche e soprattutto per rispondenza alle realtà storica. Il che appare ancor più evidente ove si tenga conto della precedenza di Trapani su Pachino in quella notizia di Agnello, il quale sembra così indicare non certo gli scali intermedi di un viaggio cominciato a*

*Costantinopoli, ma piuttosto il movimento della flotta bizantina a partire da quello della sua squadra di stanza nella base più occidentale della Sicilia. E che Trapani potesse allora disporre di tal genere di forze militari, è certamente una mera ipotesi, alla quale però danno robusto credito la vocazione marinara della città e soprattutto la difficile situazione di quegli anni, caratterizzata dagli intensi e ripetuti tentativi di Bisanzio allo scopo di preservare dall'incombente annessione musulmana Cartagine e i territori superstiti delle sue antiche province nel Mediterraneo centro-occidentale".* Filippo Burgarella scrive queste note per dimostrare che Trapani ebbe Vescovo già in quel lontano periodo storico, tuttavia, dall'Agnello, lui trae anche le uniche notizie storiche della città in quell'epoca.

### **Fonti arabe: i geografi**

L'interesse per i Musulmani per la geografica scientifica inizia attorno al secolo IX alla corte del califfo abbàsida **al-Ma'mùn** (813-833), dove l'apertura alla cultura greca e indiana consentì a un numero cospicuo di neofiti di porsi all'attenzione degli studiosi. A partire poi dal secolo X, con l'intensificarsi dei traffici e delle esplorazioni nei territori del Medio ed estremo Oriente divennero più dirette le conoscenze dei viaggiatori, così che questi cominciarono a tracciare rotte e descrizioni, eliminando, le carte ormai vecchie e ricavate da scene classiche. Nacque così la nuova scienza della geografia. Il primo ad imporsi fu **al-Biruni** (m. nel 1048) erudito di origine iranica che fece sfoggio di conoscenza di lingua greca, sanscrita, araba e persiana e dottrina di scienze matematiche e astronomiche. Attorno al XII secolo si sviluppò un genere, la *Rihla*, che fu importantissima alle conoscenze storico-geografiche ed etnografiche dell'ecumene islamica.

Scriva **Umberto Rizzitano** dall' introduzione de *Il Libro di Ruggero di Idrisi* "Il nuovo genere venne elevato a dignità letteraria soprattutto dall'andaluso Ibn Giubàir (m. nel 1217). Nelle sua *Rihla* il viaggiatore ci ha lasciato una suggestiva relazione del suo primo



*pellegrinaggio alla Mecca, estrosamente ravvivata dalla descrizione delle avventure capitategli nel corso delle lunghe peregrinazioni a traverso i principali centri della valle del Nilo, del Higiàz, dell'Iràq della Siria e della costa siciliana, percorsa fra Messina e Trapani dal dicembre 1183 al successivo febbraio".*

**Idrisi** *Abu Abdallàh Muhammad ibn Muhammad ibn Idrìs*, nacque a Ceuta nel 1100 e discende da una dinastia quella degli Idrisiti, il cui eponimo aveva fondato, verso la fine del secolo VIII, uno stato indipendente in Marocco settentrionale. Ma le vicende di Idrisi saranno invece legati completamente alla terra di Sicilia. Dopo aver condotto con successo gli studi a Cordova, cominciò a viaggiare, per conoscere meglio la Spagna, il Marocco, Lisbona, la zona costiera della Francia e infine nell'Asia Minore. Nel 1138 il giovane passò per Palermo e fu ospite della corte di Ruggero II - scrive Rizzitano - *"L'arrivo di Idrisi a Palermo segna il momento più suggestivo ma anche più fecondo di quel colloquio culturale fra Cristianità e l'Islàm che ebbe la sua apoteosi proprio alla corte di*

*Ruggero II*". Il frutto di questa esperienza fu il magnifico libro scritto in arabo, di Idrisi, su Ruggero II e la Sicilia. Idrisi poi in tarda età volle rientrare nella sua città natale, Ceuta, dove secondo la tradizione morì nel 1165.

Nel libro il geografo arabo ci illustra con abbondanza di particolari con grande estrosità linguistica le fasi dell'epopea voluta da Ruggero e con essa la descrizione dei viaggi fatti nella Sicilia dell'epoca, descritta con precisione. C'è comunque da dire che il *Nuzhat al mushtàq fi ikhtiràq al-afàq* non sia stato condotto da Idrisi con uguale precisione in tutte le sue parti e questo probabilmente per la fretta di Ruggero, che la vide ultimata proprio prima di morire. Anche sulla divisione amministrativa Idrisi non fu preciso, in quanto non rilevò proprio l'antica divisione dell'Isola, che era proprio di origine musulmana, cioè la Val di Demone, Val di Noto e Val di Mazara. Il geografo arabo divide invece la Sicilia in ben centotrenta distretti, tutti molto diversi l'uno dall'altro per caratteri, dimensioni, e densità di popolazione. Le notizie che apprendiamo dal libro di Ruggero sono molte soprattutto quelle riguardanti l'Africa settentrionale, la Spagna, l'Italia insulare e peninsulare di cui Idrisi aveva esperienza diretta.

Idrisi, *Libro di Ruggero*: 1. "*Diciamo dunque che la Sicilia è la gemma del secolo per pregi e bellezze; lo splendore della natura, il complesso edilizio e il remoto suo passato ne fanno un paese veramente unico*". 2. "*A mezzogiorno di Ustica si trova Favignana, che nel settore sud-orientale ha dei porti atti all'ancoraggio delle imbarcazioni, una rada e pozzi di acqua. Essa sovrasta (sic) alla città di Trapani, e l'una dista dall'altra quindici miglia.*

*A nord di Favignana sorge Levanzo, un isolotto privo di acqua e di porto; dista dieci miglia da Trapani che ne è anche la località più prossima sulla costa siciliana.*

*Ad occidente dell'isola di Levanzo si trova Marettimo, situata di fronte a Tunisi e Cartagine e discosta trenta miglia da Favignana; essa manca di porti e la sua fauna comprende capre e gazzelle. (segue la descrizione dell'isola di Pantelleria n. d. a.).*

*Trapani, Trabanush, città di antica fondazione, è situata sul mare che la circonda da ogni lato e non vi si accede che dal settore*

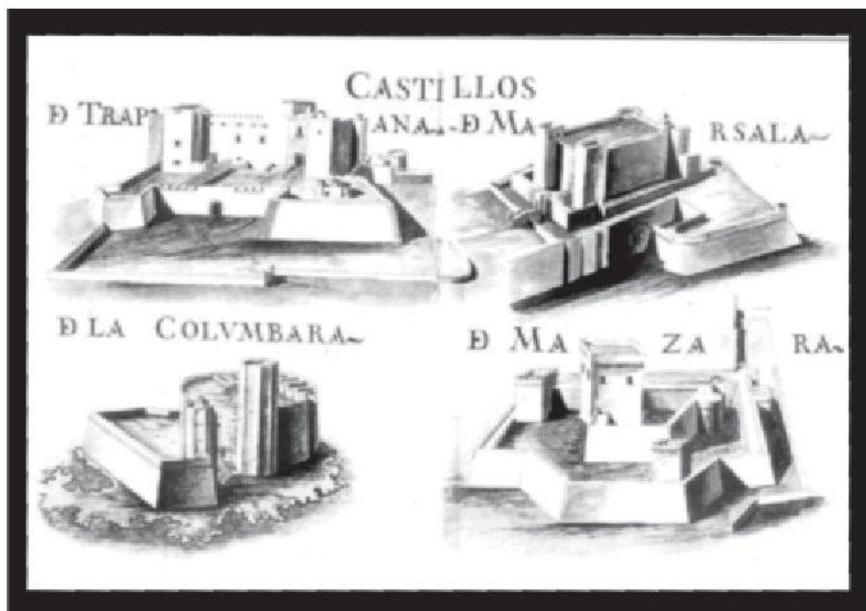
orientale a traverso un ponte. Il porto, sistemato nel lato meridionale, è tranquillo e senza risacca, e ciò rende possibile alla maggior parte delle imbarcazioni di svernare al sicuro dalle tempeste dato che nella baia il movimento delle onde è calmo anche quando il mare aperto è agitato. In esso la pesca è abbondante e superiore al fabbisogno; vi si pescano grossi tonni usando grandi reti, e una pregiata qualità di corallo; proprio davanti alla porta della città si trova una salina. Il circondario ha un'ampiezza notevole, le terre sono tra le più ubertose e molto produttive le coltivazioni. Trapani vera e propria è fornita di mercati spaziosi ed opulenti mezzi di sussistenza. Adiacenti a Trapani si trovano Favignana, Levanzo e Marettimo, ognuna dotata di un porto, di pozzi e boschi, da cui si ricava la legna. Intenso è il movimento marittimo di Trapani anche nella stagione invernale per l'eccellenza del porto, la calma del mare e la mitezza del suo clima. Da Trapani ad Erice Gabal Hamid corrono una decina di miglia: Erice è una montagna maestosa, dalla vetta alta e imponente, facile a difendersi data la sua inaccessibilità. Sulla sua cima, che abbonda di acque, si adagia una distesa di terre da semina ed esiste pure una fortezza lasciata incustodita". Leggiamola nella traduzione di Michele Amari: "Tarâbaniş, città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sulla mare che lo circonda d'ogni lato non essendoci [in città] se non che per un ponte, dalla porta di levante. Il porto è sul lato meridionale; porto tranquillo, senza movimento (attenzione significa senza risacca!); quivi un gran numero di legni sverna sicuro da tutti i venti, rimanendovi cheto il mare mentre fuori imperversano i flutti. In questo porto si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti di tonno. Trapani racchiude comodi mercati ed offre copiosi mezzi di sussistenze."

Al-Kazwini cita probabilmente un brano di **al'-Udhri**: *Bānī e Erice (Arisha, la trascrizione esatta di Erice) sono le due città denominate col nome dei due fondatori. Bani è chiaramente una forma abbreviata e corrotta di Trapani in quando l'arabo non possiede lettera p che significa il costruttore". Viene descritta una statua marmorea del suo re fondatore posto in modo da guardare il*



mare, quasi che aspettasse ancora, l'arrivo delle sue navi. Il testo del tredicesimo secolo è però tratto da **Ibrahim b. Ya'Kūb** di Tortosa, viaggiatore ebreo-spagnolo, che visitò molti luoghi ma che non è certo se sia stato veramente in Sicilia.

**Abu ḥ -Husain Muhammad b. Ahmad Ibn Djubair o Ġubayr** (Valencia 1145, Alessandria d'Egitto 1217), viaggiatore arabo-spagnolo che si fermò a Trapani quattro mesi (dal dicembre del 1184 a marzo 1185) scrivendone una bella relazione. Tornato da un pellegrinaggio alla Mecca, venne a Trapani per imbarcarsi su una nave genovese per tornare nella sua terra Valencia. *“Giunti a Trapani il dopopranzo del medesimo giorno, prendemmo albergo in una casa affittata [a bella posta]. La città è circondata dal mare da tutti i lati e collegata solamente da un lato dalla terraferma, ove quest'ultima è molto stretta”*. Descrive che le mura di Trapani bianche come una colomba, che al centro di un ricchissimo mercato agricolo e che il traffico del porto è intenso. *“Le partenze e gli arrivi di navi che vanno in Tunisia e vengono da questo paese sono pressappoco continue e le navi degli Italiani che veleggiano verso la costa africana sono solite*



*di visitare prima Trapani*". La nave con la quale Djubair parti da Trapani per la Spagna era accompagnata da un'altra, anch'essa genovese, e presso l'isola di Favignana, ne incontrarono un'altra. Era il momento in cui il commercio internazionale aveva cominciato a fare scalo nella città. Djubair chiama Trapani sempre con l'appellativo di balda, cittadina e raramente Madina cioè città. Ibn Djubair descrive la vita dei Musulmani trapanesi sotto dominio cristiano ma forse mentendo sulle loro vere condizioni. Costata con tristezza che i casi di apostasia sono fra loro frequenti. Però d'altra parte esistevano delle Moschee a Trapani e un loro capo, Hakim (giudice). Alla fine del mese di Radaman, il mese di digiuno, i Musulmani andarono in processione solenne, con timballi e trombe ad una piazza fuori città per fare ivi preghiera. Ibn Djubair descrive questo evento con grande meraviglia e sorpresa nel vedere che i Cristiani permettessero ai Musulmani di fare la processione: la tolleranza della Sicilia Normanna. Il geografo chiama questa piazza Musalla, forse il nome che le attribuivano i trapanesi. *"In occasioni*

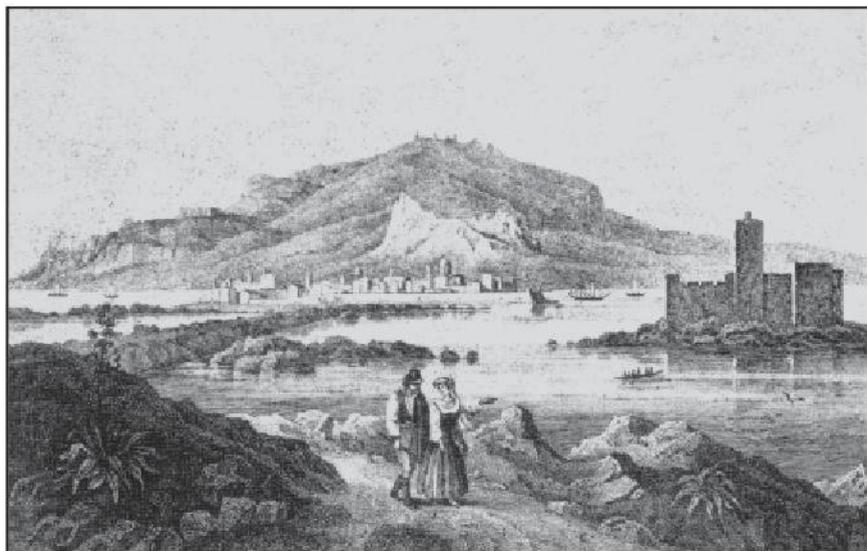
*in cui le moschee non erano sufficienti per accogliere i fedeli la partecipazione alla preghiera essendo massiccia, come nelle feste o quando si faceva la salat stika, la preghiera per la pioggia, i Musulmani, uscivano dalla città per pregare in una piazza, non coperta da un tetto e soltanto delimitata in qualche modo”.*

In una enciclopedia compilata da un autore arabo all'inizio del Duecento, compaiono delle notizie su Trapani nell'epoca musulmana. Si tratta del grande dizionario geografico **Mudjam al-buldân** scritto da **Yākūt al-Hamawī** verso il 1220. Le due notizie sono date una su Atrabins e l'altra sotto il titolo di Tarabunush. Nella prima scrive: *“Trapani è una città sulla costa siciliana di fronte a Tunisia e che da questa cittadina partono le navi per la sponda opposta”.* Nella seconda l'autore si sofferma come vi siano nella città parecchi intellettuali arabi detti o denominati *“trapanesi”* (o conosciuti come Trapanesi, yunsabuna ilaiha). Scrive lo storico Eliyahu Ashtor: *“Uno di coloro era Sulaimāh b. Muhammad, un poeta, menzionato da Ibn al Katta. Secondo Ibn al Katta', dice Yakut, questo poeta arabo di Trapani si recò nella Spagna e guadagnava la sua vita scrivendo poesie in onore dei re musulmani di quel paese”.*

**Yaqūt Mu 'gam:** *“Tarābaniś nome d'una città costiera nell'isola di Sicilia. Diversi uomini traggono lor nome [etnico] da questa città: tra gli altri Sulaymān 'ibn Muham-mad, 'at tarābniśī, poeta ricordato da 'Ibn 'al Quattā”.*

**Marāsīd Yaqūt,** cita solo alcuni nomi di luoghi: *“Itrābiniś, paese su la costiera dell'isola di Sicilia, dalla parte l'Affrica”.*

**'Ibn 'al 'Atīr** Racconto del governo di 'Abū 'al IZAbbās: *Approdo costui in Sicilia il primo di śa'bân (1 agosto 900) con centoventi navi e quaranta harbīh (legni da guerra) e si mise all'assedio di Trapani.* La stessa notizia riporta **'Ibn Haidùn:** *“Indi ottantasette (7 gennaio – 25 dic. 900) egli prepose alla Sicilia il proprio figliolo 'Abū 'al Abbās 'Allāh; il quale arrivato con centosessanta navi, pose l'assedio a Trapani”.* Riporta ancora: *“Infine egli lor tolse l'isola (sotto Ruggiero) occupati l'un dopo l'altro i fortilizi; de' quali caddero ultimi Trapani e Mazara, ch'egli prese ad un dei ribelli.”* Queste notizie bastano a smentire quanti



affermano che la caduta di Trapani non è documentata. **'An Nuwayri** scrive: "*Tarâbulus* (nome probabilmente storpiato) *Trapani*, giace sopra il terzo angolo ed è circondata dal mare, con un istimo che lo congiunge all'isola".

**'Abû 'Abd 'Allâh Muhammad 'ibn 'Ahmad 'al Basârî 'al Muqaddasî** (il Gerosolimitano) (*Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi della terra*): "*Itrâbiniś, Trapani. Giace sul mare: una città murata, i cui abitatori devono a un fiume.*" Chiaramente non è una cosa possibile perché non vi è nessun fiume nelle nostre parti, tutt'al più si può trattare della città di Mazara.

**'Abû Hafs'Umar 'ibn 'al Wardî**: "Nel mare di questa città (Trapani) si pesca il corallo, che vegeta in fondo come un albero. In Trapani è anche un ponte di meravigliose (dimensioni?), ch'è lungo trecento dirâ' e largo venti."

Altre Fonti

**Pero Tufur**, (Siviglia 1405 o 1409 - ?) nobile viaggiatore Andalusino, venne in Sicilia e scrisse il resoconto del suo viaggio in Sicilia



*Secondo cortile, durante i lavori di messa in sicurezza (2013)*

durato tre anni (1436-1439): "*Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*". Scrive Tufur: "*Trapani è una città gentile con una buona configurazione del porto dove c'è una torre che chiamano Colombaia attorno alla quale si pesca il corallo*"

William Henry Smyth, *La Sicilia e le sue Isole*, 1824.

Scriva lo Smyth: "*Trapani è una città fortificata sulla punta d'una bassa lingua di terra ai piedi di Monte San Giuliano, e occupa il sito dell'antica Drepanum, così chiamata dal dorico Drepano in quanto assomigliava ad uno strumento navale greco a forma di falce. Qui Enea sbarcò durante il suo viaggio da Cartagine per celebrare i giochi funebri in onore di Anchise; e lo scoglio della Columbara attesta l'esatta conoscenza geografica di Virgilio: Questo è ancora chiamata Colombara, e vi si riconosce subito Peliade dei Greci, sul quale venne piantato il ramo d'una quercia come traguardo per le galere contendenti. Fu dietro questa roccia che Adertale stava con la sua flotta, nella notte della sorpresa architettata da P. Claudius*

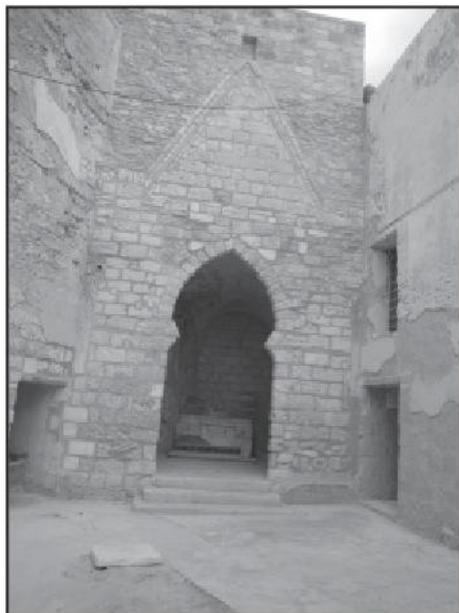
*Pulcher nel 237 a. C. Non ho dubbi sul fatto che le secche, che si estendono dalle saline opposte alla punta di Nubia, sono quelle sulle quali tanti vascelli romani vennero sbattuti durante il disastroso conflitto del giorno seguente, nel corso del quale oltre a quelle affondate, vennero catturate 93 navi, uccisi 8.000 uomini, e presi 20.000 prigionieri, mentre i Cartaginesi non persero neanche un uomo o una nave ed ebbero pochissimi feriti. Columbara venne successivamente unita alla terraferma per mezzo di un molo, sopra un canale profondo tre o quattro piedi, da Numerio Fabio, con lo scopo di disturbare la guarnigione di Drepanum durante il duro assedio da loro sostenuto". [...] "Trapani è interamente circondata da mura e bastioni, in buone condizioni, con pivellini e con spalti, che si estendono dal castello, alla fortificazione sul lato interno, la quale tuttavia non è adeguatamente protetta alla base. L'ingresso del porto, è sorvegliato dalla torre Sigia sulla punta, il cui tiro a breve distanza è incrociato dalla batteria sulla Colombara; le opere sul lato terra hanno dei punti di fuoco contro la città, tattica non sempre da condividere. Il castello si trova nell'angolo est (il Castello di terra di cui parla lo Smyth, si trovava a nord dove oggi esiste solo un rudere dalla parte del lungomare Dante Alighieri. Esso comprendeva sia il Palazzo della Prefettura che le Poste e Palazzo D'Ali) ma non merita il nome di cittadella con il quale è designato".*

## **Fonti documentarie**

La storia delle fortificazione inizia sempre da quella rupestre, passando inevitabilmente, almeno per le coste occidentali, da Fenici e Cartaginesi fino al *castrum* romano. La Colombaria per secoli è stata ritenuta, almeno da parte degli storici classici un mito, lasciando così che non fosse il donjon a fare storia ma la letteratura. Si spiega così come un bastione unico, costruito su uno scoglio sia stato, almeno negli ultimi secoli sottovalutato e quasi emarginato dal contesto di studi seri e soprattutto di scavi archeologici mai fatti e ancora lontani da essere concepiti. Si tratta dell'unico esemplare situato un scoglio e che è cresciuto nel tempo, fino a tramutarsi in un castello e in una



prigione borbonica. A oggi la sua forma ottagonale viene datata in maniera arcaica e senza valore scientifico, in base a fasi di costruzione che possono risalire attorno alla fine del XIII e l'inizio del XIV, dando per scontato, forse anche giustamente, come costruzione Sveva. **Il primo** documento trovato è del **1223**. Si tratta di un documento di Federico I per la concessione ad *Alberto di Milo della capitaneria di guerra per Trapani e del titolo di castellano sia per castrum, castello di terra, che la turris Columbarie, castello di mare*. A un esame attento il documento non sembra essere viziato da alcunché, tanto che a suo tempo fu reputato autentico da E. Winkelmann e Giuseppe Agnello. Tuttavia alcuni particolari, soprattutto per alcune inconcludenze di date, ne fanno dubitare, ma lo slittamento di esse non può superare un periodo troppo lungo di anni, e neanche un esame al radiocarbonio potrebbe risolvere, il rebus. Il documento può quindi ritenersi vero per il secolo in cui fu emesso, e forse in parte falsificato (il capitano potrebbe essere di origine aragonese (sic!) nella datazione per permettere a qualcuno di occupare una carica in



La Cappella restaurata 2013

tempi diversi. Una prassi deplorevole ma normale anche a quel tempo. E. Winkelmann, *Acta Imperia*, I p. 208 doc. 224. 1223 mar. 4 ind. XI, Siracusa. Scrive: «*Hier ist an falschung wohl nicht zu zweifeln*». Si esclude espressamente dubbi circa un'eventuale falsificazione. Anche G. Agnello ne *L'architettura Sveva*, p. 21, nota 3, conferma la veridicità del documento.

Bartolomeo da Neocastro, cronista dell'epoca dei Vespri, *Historia Sicula*. Una notizia appena accennata ai *gemini castra* che difendevano la città nel rac-

conto dello sbarco di Pietro III a Trapani, testimonierebbe come a Trapani ci fossero nel 1282 due castelli. Uno sicuramente è quello normanno cioè quello di terra, l'altro la Colombara, o comunque un fortilizio in quella posizione. Scrive il prof. Ferdinando Maurici: "*si tratta proprio della Colombaia e del castello di terra ubicato sull'angolo NE della cinta muraria. Una datazione fra la fine del XII secolo e primi del XIV, d'altra parte, sembra per la Colombara la più probabile, tanto per ragioni stilistiche che in considerazione della nuova importanza assunta dopo il Vespro*" (da Kalòs 1997).

Chiaramente le ragioni stilistiche e architettoniche nella torre sono veramente ambigue, anche se vicinissime allo stile svevo, ma in considerazione della stanza del vento che pochi hanno notato, soprattutto, per chi non ha fatto una ricognizione de visu.